

nelle comunità locali. Il Comitato infine ha ricordato all'Italia che il suo quinto rapporto periodico dovrà essere presentato entro il 30 giugno 2009.

e. Il XIV-XV Rapporto previsto dalla Convenzione per l'Eliminazione di Ogni Forma di Discriminazione Razziale (CERD)

L'Italia è tenuta a presentare nel 2005 il XIV-XV Rapporto periodico previsto dalla Convenzione per l'Eliminazione di Ogni Forma di Discriminazione Razziale e il Piano di Azione Nazionale per i Seguiti della Conferenza di Durban ai competenti organi delle NU. Anche per la realizzazione di tale Rapporto si è proceduto alla costituzione di un apposito Gruppo di Lavoro, il quale stante il carattere analogo degli argomenti, ha tenuto in considerazione il contributo costituito dal Piano Nazionale preparato per i seguiti della conferenza di Durban contro razzismo, xenofobia e discriminazione.

Data tale similarità d'argomenti, si è ritenuto utile incaricare il Gruppo di Lavoro Durban del reperimento dei contributi per la redazione di tale Rapporto. A differenza di un Piano, che deve fornire anche delle indicazioni sugli impegni da assumere per il futuro, un Rapporto deve focalizzarsi sulla situazione esistente. Quali utili spunti sono state anche utilizzate le osservazioni conclusive del Comitato sull'Eliminazione della Discriminazione Razziale, che ha esaminato il precedente Rapporto presentato dall'Italia. Il gruppo *ad hoc* del Comitato Interministeriale dei Diritti Umani per i seguiti della Conferenza di Durban e per la predisposizione del XIV-XV Rapporto del Governo Italiano previsto dalla CERD, si è riunito nei mesi di gennaio, febbraio, marzo e maggio.

Per quanto riguarda la presenza straniera in Italia, il Piano – completato nella Prima parte - mostra come la situazione appare avviata verso un percorso importante d'integrazione sociale, anche se va sempre tenuta alta l'attenzione verso ostacoli che inevitabilmente possono incontrarsi. Con riferimento al quadro

legislativo italiano su tale materia, la **legge n. 40 del 6 marzo 1998** ha rappresentato il primo esempio in Italia di legge organica ed omogenea per la disciplina dell'ingresso e del soggiorno degli stranieri non appartenenti all'Unione Europea, armonizzando così la nostra normativa con quella degli altri Paesi Europei e con gli accordi di Schengen.

La recente **legge n. 189 del 30/7/2002** s'inserisce in questo quadro normativo con significative innovazioni, volte soprattutto, ad un severo contrasto dell'immigrazione clandestina e del traffico criminale connesso. D'altro canto, lo straniero regolarmente soggiornante partecipa anche alla vita pubblica locale ed ha parità di trattamento con il cittadino relativamente alla tutela giurisdizionale, nei rapporti con la pubblica amministrazione e nell'accesso ai pubblici servizi. In merito all'integrazione degli immigrati, appare sempre più rilevante il ruolo delle Regioni, delle Province, e dei Comuni che sono chiamati a adottare tutte le misure ritenute idonee per rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno riconoscimento dei diritti e degli interessi dei cittadini stranieri in Italia. Il Piano affronta anche la questione dei rifugiati e richiedenti asilo, materia che con la recente nuova legge n. 189 del 2002 è stata significativamente modificata. In particolare sono state istituite le **Commissioni Territoriali per il riconoscimento dello status di rifugiato** e approntati **Centri di identificazione**. Tali Commissioni hanno il compito di determinare lo status di rifugiato ed è stata prevista anche la possibilità di un riesame dell'eventuale decisione negativa adottata in prima istanza. Tra le misure più rilevanti adottate è da segnalare il **Programma Nazionale Asilo (PNA)**, varato nell'aprile 2001. Tale Programma, che vede la partecipazione di 150 Comuni e 226 Centri d'accoglienza, ha rappresentato il primo intervento integrato a favore del richiedente asilo, in quanto lo accompagna

durante tutto l'iter del riconoscimento dello status. Il PNA ha realizzato una rete di accoglienza su tutto il territorio nazionale tale da consentire un'organica e coordinata gestione del fenomeno, e di conoscere in tempo reale il numero dei rifugiati e dei richiedenti asilo presenti in Italia. A tutti gli ospiti dei Centri vengono assicurati l'iscrizione al servizio sanitario nazionale, l'iscrizione a scuola dei minori, l'iscrizione a corsi di alfabetizzazione per adulti e a corsi di formazione professionale. Con riferimento alla lotta alle discriminazioni, nel 2003 è stato finalmente costituito presso il Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio l'**Ufficio nazionale per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza e sull'origine etnica**. La costituzione dell'Ufficio di cui si riferisce dettagliatamente nella seconda parte del presente Rapporto mira all'istituzione, nell'ordinamento interno, di un presidio di riferimento per il controllo e la garanzia della parità di trattamento e dell'operatività degli strumenti di tutela, sua funzione generale è quella di svolgere attività di promozione della parità e di rimozione di qualsiasi discriminazione fondata sulla razza o sull'origine etnica. Il Rapporto ha illustrato anche le recenti misure contro la tratta degli esseri umani, l'Italia primo paese a dotarsi di una legislazione specifica ed organica in materia di tratta di esseri umani (art. 18 del T.U. sull'immigrazione), ha disciplinato in modo più puntuale e preciso, con la **legge n. 228/2003**, il reato di riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù e il reato di tratta di persone perfezionando così la normativa contenuta nel codice penale. Per quanto attiene poi i fenomeni di discriminazione linguistica, l'Italia ha provveduto con tempestività all'adozione di misure legislative, in conformità alle disposizioni contenute negli articoli 2 e 3 della Costituzione, che investono anche la minoranza linguistica zingara. In

ordine, poi, alla specifica tematica in esame, gli zingari cittadini italiani, hanno gli stessi diritti e doveri degli altri cittadini; se cittadini dell'Unione Europea, godono di pieno diritto di circolazione; se cittadini di altri Stati, sottostanno alle norme che regolano il soggiorno degli stranieri. Il fatto che esistano diverse leggi è già di per se un fatto importante, in quanto sono il riconoscimento degli zingari come minoranza etnica con cultura e lingua proprie. In tutte queste leggi è enunciato come elemento fondamentale di questa cultura il nomadismo: pertanto il diritto al nomadismo, e di conseguenza alla sosta, è ribadito esplicitamente.

Una delle questioni più interessanti prese in esame dal Rapporto è quella relativa alla **normativa sulla libertà religiosa**, tale normativa è attualmente in discussione alla Commissione Affari costituzionali della Camera dei Deputati. Obiettivo dell'iniziativa è essenzialmente la tutela della libertà religiosa, con riferimento sia ai singoli individui, sia alle associazioni ed alle organizzazioni aventi fini di religione e di culto. Il disegno di legge si compone di quattro capi: il primo riguarda la libertà di coscienza e di religione, il secondo si occupa delle confessioni religiose e del loro eventuale riconoscimento giuridico, il terzo è dedicato alla procedura per la stipulazione delle intese, il quarto contiene disposizioni finali e transitorie. Fino ad oggi sono state concluse ed approvate con legge le intese con diverse confessioni religiose diverse da quella cattolica.

In relazione alla questione della discriminazione razziale e lavoro, il legame tra contratto di lavoro e permesso di soggiorno è stato ulteriormente rafforzato dall'entrata in vigore della recente **legge n. 189 del 2002**, che prevede l'istituzione del "contratto di soggiorno per lavoro". Per quanto riguarda più specificamente la lotta alla discriminazione, tale legge, non ha modificato l'art. 43 del T.U. n. 286/98 che definisce discriminazione "ogni forma di comportamento

che, direttamente o indirettamente, comporti una distinzione, esclusione, restrizione o preferenza basata sulla razza, il colore, l'ascendenza o l'origine nazionale o etnica, le convinzioni e le pratiche religiose e che abbia lo scopo o l'effetto di distruggere o di compromettere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, in condizioni di parità, dei diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale e culturale e in ogni altro settore della vita pubblica”.

Nell'ambito del quadro normativo, la Direzione generale per l'immigrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha avviato una serie di azioni volte a favorire l'integrazione degli stranieri immigrati in Italia e combattere la discriminazione. Sono stati, inoltre, stipulati Accordi di programma con le Regioni, finalizzati a promuovere la sperimentazione di azioni da riprodurre a livello nazionale, quali: progetti di alfabetizzazione e di formazione, di sostegno all'accesso all'alloggio, di mediazione culturale e di servizi integrati in rete.

Tra le iniziative di natura informativo-divulgativa, il Ministero del Lavoro e delle politiche Sociali, nel quadro di attuazione del Programma d'Azione Comunitario di Lotta alla Discriminazione, ha promosso:

- Tre Seminari Nazionali sul tema, che hanno coinvolto organismi come enti locali, organizzazioni non governative, università, istituti di ricerca.
- La terza Conferenza europea sulla discriminazione, “*Combattere la discriminazione: dalla teoria alla pratica*”, svoltasi a Milano nel 2003.

In tema di sistemazione abitativa, è da rilevare che più di un imprenditore è consapevole che solo offrendo la possibilità di stabilizzare la residenza degli immigrati, di ricongiungerli con la famiglia, sia possibile avere lavoratori stabili e propensi ancora di più ad identificarsi con il lavoro. Inoltre, gli stranieri titolari di

carta di soggiorno e gli stranieri regolarmente soggiornanti in possesso di permesso di soggiorno almeno biennale e che esercitano una regolare attività di lavoro, hanno diritto di accedere, in condizioni di parità con i cittadini italiani agli alloggi di edilizia residenziale pubblica. E' ormai consolidata l'idea, tra gli imprenditori e gli stessi lavoratori italiani, che il ricorso a lavoratori extracomunitari sia una "necessità" per lo sviluppo delle aziende, in molti casi per la loro sopravvivenza. Pertanto il problema cruciale rimane quello delle politiche d'integrazione da parte di Regioni ed Autonomie locali sia in termini generali che settoriali, ad iniziare da Servizi che si debbono riorientare prendendo atto di questa nuova realtà di cittadini con diritti civili e sociali pari a quelli degli italiani. E' importante sottolineare il fatto che gli ostacoli maggiori all'integrazione degli immigrati non risiedono in azienda, dove si registrano soluzioni organizzative sulla base di un reciproco interesse tra lavoratori immigrati, lavoratori italiani ed imprese. Altra questione rilevante, presa in esame dal Rapporto, è la parità di accesso all'istruzione e di trattamento scolastico tra alunni italiani e stranieri. Un dato positivo può essere tratto dalla constatazione che la maggior parte degli istituti italiani ha previsto nella programmazione annuale iniziative d'educazione interculturale. Fondamentale per la tutela della salute, risulta l'approvazione da parte del Ministero della Salute del **Piano Sanitario Nazionale per il periodo 2003 – 2005**. Il Piano prende atto di uno scenario sociale e politico radicalmente cambiato, in cui il decentramento legislativo dallo Stato alle Regioni sta assumendo l'aspetto di una reale devoluzione improntata al criterio della sussidiarietà. Al presente Piano è affidato il compito di delineare gli obiettivi da raggiungere per attuare la garanzia costituzionale del diritto alla salute e degli altri diritti sociali e civili in ambito sanitario. La nuova visione della transizione

dalla “sanità alla salute” si basa in particolare, sui seguenti principi cui deve ispirarsi il Servizio sanitario nazionale: l’equità all’interno del sistema; la responsabilizzazione dei soggetti coinvolti; la dignità e il coinvolgimento di tutti i cittadini; la qualità delle prestazioni; l’integrazione socio-sanitaria; lo sviluppo della ricerca e della conoscenza; infine la sicurezza sanitaria dei cittadini. Il tema della salute degli immigrati è stato ribadito con la previsione di uno specifico Progetto Obiettivo Nazionale intitolato **“Salute degli immigrati”**. Lo scopo è quello di includere a pieno titolo gli immigrati “regolari” nel sistema dell’assistenza sanitaria erogata dal S.S.N., a parità di condizioni con il cittadino italiano. E’ da notare, che il diritto all’assistenza sanitaria è stato riconosciuto, con alcuni limiti, anche ai soggetti “non regolari”. Per quanto riguarda, la salute della donna immigrata, i temi emergenti sono: l’alto tasso di abortività, la scarsa informazione e la presenza di mutilazioni genitali femminili. Nell’ambito dei molteplici interventi necessari per superare l’emarginazione degli immigrati, un importante aspetto è di assicurare l’accesso alle popolazioni immigrate al S.S.N. adeguando l’offerta d’assistenza pubblica in modo da renderla visibile, facilmente accessibile e in sintonia con i bisogni di questi nuovi gruppi di popolazione.

f. Il IV-V Rapporto relativo alla Convenzione per l'Eliminazione di Ogni Forma di Discriminazione nei confronti della Donna (CEDAW)

L'Italia è stata chiamata a sottoporre all'esame del competente Comitato di controllo il IV-V Rapporto periodico relativo alla Convenzione per l'Eliminazione di Ogni Forma di Discriminazione nei confronti della Donna (CEDAW), la cui discussione ha avuto luogo a New York il 25 gennaio 2005.

Al fine di predisporre le opportune risposte in merito agli aspetti evidenziati nelle osservazioni conclusive da parte dello stesso Comitato ed ai quesiti posti nel documento adottato il 6 agosto 2004 dal Pre-Session Working Group, si è proceduto alla costituzione di un apposito Gruppo di Lavoro, che si è riunito nei mesi di settembre 2004 e di gennaio 2005, in vista della imminente discussione.

Il Gruppo di Lavoro ha discusso alcuni temi di particolare interesse, che sono stati oggetto di approfondimento con l'obiettivo di elaborare in modo puntuale ed aggiornato le risposte alle domande del Pre-Session Working Group, coinvolgendo e consultando, in occasioni di incontro e dibattito pubblico, anche le organizzazioni non governative operanti nel settore.

Il risultato di questo esercizio è il **Documento** presentato il **24 ottobre 2004** al Comitato di controllo, nella cui **Parte Generale** sono state descritte le misure legislative e le azioni positive più recenti, volte a contrastare atti e comportamenti discriminatori nei confronti delle donne nel contesto economico e sociale italiano.

Sono citate, a titolo esemplificativo, la Legge n. 90/2004 che dispone una rappresentanza femminile minima non inferiore ad 1/3 dei candidati nelle liste elettorali per le elezioni europee, un decreto legge del Governo che introduce misure di simile portata per altre tipologie di elezioni, due iniziative del Ministero

per le Pari Opportunità concluse rispettivamente con i rettori di 21 università italiane e con il Consiglio Superiore della Magistratura per l'organizzazione di corsi di formazione dedicati alla promozione della partecipazione delle donne alle carriere politica e giudiziaria.

Il Documento risponde, poi, a specifici quesiti posti dal Pre-Session Working Group su particolari aspetti del fenomeno discriminatorio nei confronti delle donne.

La **discriminazione fondata su stereotipi** di antica tradizione, incidendo sulla flessibilità partecipativa delle donne nel mondo del lavoro, è stata affrontata mediante la Legge n. 30/2003, che consente alle donne di lavorare conciliando tempi e responsabilità con gli impegni familiari, correlata peraltro alla Legge n. 53/2000 sulla condivisione delle responsabilità familiari a carico di entrambi i genitori (per i cui dati statistici, già inseriti nel Rapporto, si fornisce un supplemento d'indagine elaborato dall'Osservatorio Nazionale sulla Famiglia di Bologna sull'impatto della Legge n. 53/2000 e sulle dimensioni dell'utilizzo del congedo parentale da parte dei lavoratori dipendenti di enti pubblici). L'immagine stereotipata della donna, diffusa attraverso i mezzi di comunicazione, ha reso necessaria altresì l'istituzione presso il Ministero per le Pari Opportunità di un organo di esperti e consulenti incaricato sia di esaminare il livello di partecipazione delle donne nel settore della comunicazione - intesa in senso ampio - individuandone il ruolo e gli incarichi di responsabilità, sia di intervenire in senso correttivo sulla raffigurazione sino ad ora proposta sulla base di alcuni principi enunciati in un apposito manuale (ad esempio la promozione di un'immagine femminile che riveste molteplici ruoli nella società contemporanea, o l'invito ad evitare raffigurazioni che possano essere collegate ad episodi ed atti di

violenza morale e fisica nei confronti delle donne). A questo proposito è stato nuovamente menzionato il Codice di autoregolamentazione per eliminare le discriminazione e il ritratto stereotipato delle donne nei testi scolastici, già citato nel Rapporto. Questa iniziativa è un Progetto Pilota sui cui esiti del quale non si possono avere ancora riscontri quantitativi trattandosi di Linee guida indirizzate agli editori con l'intento di sensibilizzarli sulle tematiche degli stereotipi storici, culturali e linguistici che possono trovarsi nei libri di testo adottati nelle scuole.

In merito ai quesiti posti sul tema del **lavoro**, è stato innanzitutto delineato il contesto di riferimento, supportato da interessanti dati forniti dall'ISTAT nell'ambito di un'Azione di Sistema avviata dal Dipartimento delle Pari Opportunità utilizzando i Fondi strutturali europei. Si rileva come nell'ultimo decennio la componente femminile abbia fortemente contribuito allo sviluppo dell'occupazione (grazie agli investimenti europei, già utilizzati dal 2000, e, in prospettiva, disponibili per il periodo 2000-2006 per un importo di circa 758 milioni di euro, soprattutto nel Sud Italia) ed alla riduzione del tasso di disoccupazione (pari al 25,3% circa nel Mezzogiorno, nel 2003), nonché all'innalzamento del tasso di attività. Altra metodologia d'indagine ha consentito di rilevare alcuni dati disaggregati sul part-time: sulla base di rilevazioni elaborate dall'ISTAT, dal 1993 al 2003 è aumentata la tendenza a preferire un lavoro a tempo parziale, soprattutto tra le donne. Infatti nel 2003 la quota di part-time femminile sul totale dell'occupazione femminile raggiunge il 17,3% (contro l'11,2% del 1993), a fronte del 3,2% fatto registrare per gli uomini (2,5% nel 1993). Circa la giurisprudenza in materia di discriminazione nei riguardi delle donne, ai sensi della definizione data nell'art. 8 del Decreto n. 196/2000 e sulla base delle modalità di partecipazione del Consigliere di Parità in relazione a casi

di portata individuale, collettiva o di rilevanza nazionale, si informa che è in fase di costituzione un apposita banca-dati e che, per i dati raccolti allo stato attuale, la maggioranza dei ricorsi concerne temi legati alla maternità e all'avanzamento di carriera.

Nel settore della **salute** si riferisce che le misure programmatiche sono state attuate in linea con gli obiettivi del Piano Sanitario Nazionale 2003-2005. Ulteriori informazioni, accanto a quelle già fornite nel Rapporto, riguardano l'approccio preventivo ovvero la promozione di misure ed azioni di pianificazione per aiutare, educare e responsabilizzare sia genitori che figli (si citano, a titolo esemplificativo, il Progetto relativo a maternità ed infanzia predisposto nel Decreto ministeriale del 24 aprile 2000 e l'istituzione di un Ufficio per la Salute delle Donne presso il Ministero della Salute, con Decreto del 4 dicembre 2003).

Particolare attenzione è stata rivolta anche al tema dell'assistenza alle madri partorienti, oggetto dell'iniziativa parlamentare riguardante la tutela dei diritti delle donne correlata alla promozione del parto naturale ed alla promozione dei nati. Il tema è stato affrontato richiamando anche uno degli obiettivi prioritari del Piano Sanitario Nazionale 2002-2004, ovvero la riduzione dei parti cesarei, problema esaminato nella sua duplice dimensione, etica ed economica, monitorato dagli strumenti operativi del Ministero della Salute a livello regionale.

La progressiva diffusione di fenomeni di **violenza a danno delle donne**, sino alla metà degli anni '90, è stata combattuta da associazioni di donne che hanno progettato ed aperto Centri anti-violenza, case per donne maltrattate, centri di ascolto, strutture di ospitalità, gruppi legali di aiuto, grazie al finanziamento degli enti locali. Con l'istituzione, nel 1996, del Ministero per le Pari Opportunità, tale problematica, impostata sulla base delle indicazioni della Piattaforma di Pechino -

ovvero esaminata e suddivisa in 12 aree critiche (povertà, istruzione, salute, violenza contro le donne, economia, processi decisionali, meccanismi istituzionali, diritti umani, conflitti armati, media, ambiente e condizione delle bambine) - è stata affrontata in modo sistematico mediante la predisposizione di appropriati strumenti legislativi ed idonee azioni positive. L'introduzione in Italia della Legge n. 66/1996 sulla violenza sessuale ha certamente prodotto un impatto positivo avendo operato una maggiore sensibilizzazione nei confronti di questo tema sia nella collettività che nelle donne stesse vittime di violenza.

In tema di **tratta**, nel Rapporto è già stato evidenziato come la lotta al traffico di esseri umani costituisca una priorità del nostro Paese, a livello sia nazionale che internazionale. In tal senso il Governo italiano ha risposto con prontezza ed in modo efficiente al crescente allarme costituito dal traffico di persone varando il Decreto legislativo n. 286 del 25 luglio 1998 ("Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina sull'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero"). L'articolo 18, del citato Testo Unico, prevede infatti il rilascio del permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale al fine di *"consentire allo straniero di sottrarsi alla violenza ed ai condizionamenti dell'organizzazione criminale e di partecipare ad un programma di assistenza ed integrazione sociale"* (comma 1). Ai sensi del citato articolo è stata costituita una Commissione Interministeriale presso il Ministero per le Pari Opportunità, competente per il coordinamento, il controllo, la pianificazione e la valutazione di programmi di assistenza ed integrazione sociale, avviati grazie al supporto finanziario di enti locali ed attori privati. Dal 1999 al 2004 sono stati realizzati 296 progetti, specificamente diretti ad interventi in zone ad alto tasso di criminalità, coinvolgendo un alto numero di vittime (5388), rilasciando un numero dei

permessi di soggiorno per motivi di protezione sociale pari a 2857 per il triennio 2000-2003, avviando programmi di educazione e formazione professionale che hanno visto la partecipazione di più di 5000 persone.

Di pari rilevanza è la Legge n. 228/2003 concernente le misure anti-tratta, volta a punire nuove figure di reato quali la riduzione in schiavitù, la tratta ed il commercio di persone. In applicazione della citata legge sono state condotte le prime operazioni delle forze dell'ordine, attualmente in corso, che hanno portato all'incriminazione di numerosi trafficanti (circa 7500 per reati commessi tra il 1996 ed il 2001).

Infine, il documento di risposta ai quesiti del Comitato di controllo ha affrontato il tema della tutela dei diritti delle donne in quanto appartenenti ai c.d. **gruppi vulnerabili**. Si vuol fare riferimento alla popolazione femminile immigrata, in netto aumento. Lo strumento primario consiste nel controllare gli arrivi sulla base del permesso di soggiorno, concesso in relazione alla stipula di un contratto di lavoro. Ciò consente alla donna immigrata di ottenere alcune garanzie di natura lavorativa nonché sanitaria.

Ancora in fase di discussione a livello nazionale, ma già avviato a livello locale, è il processo di integrazione politica e sociale degli immigrati. In alcune città italiane, ad esempio Roma e Firenze, sono stati già previsti meccanismi di partecipazione alla vita amministrativa locale, attraverso l'elezione di rappresentanti chiamati ad interloquire sui temi locali. Altre iniziative legislative sono segnalate in riferimento alla tutela locale dei Rom e Sinti, e alla disciplina del diritto d'asilo in relazione alle nuove tipologie del fenomeno migratorio (vedi l'art. 30 bis della Legge n. 189/2002 con specifico riferimento alla concessione dell'asilo politico per le donne vittime di violenza). Si citano altresì le misure avviate per combattere la

povertà delle famiglie monoparentali (Decreto n. 523 del 26 dicembre 1999 e n. 66/2003) e per regolamentare le modalità d'intervento dell'autorità giudiziaria concernenti la ripartizione patrimoniale in caso di separazione o divorzio.

Infine, in conformità a quanto richiesto dal Comitato di controllo circa la diffusione degli strumenti normativi internazionali in materia, si comunica che al fine di diffondere i contenuti della Convenzione e del relativo Protocollo Facoltativo, già dal 2001 il Governo italiano, su richiesta della Commissione Nazionale Pari Opportunità, ha provveduto all'aggiornamento del “Codice Donna” pubblicato ad opera della stessa Commissione nella sua prima edizione del 1990, arricchendo così il repertorio normativo nazionale ed internazionale sulla condizione femminile. Il testo del Protocollo Facoltativo è stato riportato integralmente; la pubblicazione è stata presentata anche alla stampa e diffusa in modo capillare fra le associazioni e gli organismi di parità (Commissioni regionali e provinciali). Il Protocollo Facoltativo è stato altresì inserito in una pubblicazione del 2002 della stessa Commissione dedicata alla Convenzione.

PAGINA BIANCA